

In una di queste, la sera del 19 giugno 1918, Baracca viene visto precipitare in fiamme sul Montello. L'equipaggio di un biposto austriaco sostiene di averlo abbattuto, mentre gli italiani reputano che sia caduto vittima di un colpo sparato da terra da un ignoto fante. A quasi cento anni dalla sua morte, le circostanze della fine del miglior pilota da caccia italiano del primo conflitto mondiale sono ancora incerte. All'epoca la stampa suggerisce che si sia suicidato per sfuggire alla prigionia. Sul luogo dell'abbattimento esiste tuttora un monumento (vicino a Nervesa della Battaglia), con una dedica scritta da Gabriele D'Annunzio. Il poeta, anch'egli aviatore, era amico di Baracca.

Se il nome di molti combattenti è oggi dimenticato, quello di Baracca è ancora molto noto in Italia ed all'estero. La sua insegna scolpita sulle derive degli F-16 del 10° Gruppo Caccia dell'Aeronautica Militare e sul simbolo del 4° Stormo Caccia di Grosseto, il più importante reparto Caccia dell'Aeronautica Italiana, inoltre corre sulle vetture di Maranello.

**Lettera di Enzo Ferrari a Giovanni Manzoni**  
Modena, 3 Luglio 1985.

“

La storia del cavallino rampante è semplice ed affascinante. Il cavallino era dipinto sulla carlinga del caccia di Francesco Baracca, l'eroico aviatore caduto sul Montello, l'asso degli assi della prima guerra mondiale. Quando vinsi nel 1923 il primo circuito del Savio, che si correva a Ravenna, conobbi il conte Enrico Baracca padre dell'eroe; da quell'incontro nacque il successivo con la madre, Contessa Paolina. Fu essa a dirmi, un giorno: "Ferrari, metta sulle sue macchine il cavallino rampante del mio figliolo. Le porterà fortuna". Conservo ancora la fotografia di Baracca, con la dedica dei genitori, in cui mi affidano l'emblema. Il cavallino era ed è rimasto nero; io aggiunsi il fondo giallo canarino che è il colore di Modena

”



Francesco Baracca con il suo aereo. Ben visibile il suo emblema: il cavallino rampante poi adottato dalla Ferrari

P  
i  
l  
o  
t  
i